

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVII NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2009

Poste Italiane Spa

Sped. in abb. postale d.l. 353/2003

(conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2

DCB Roma

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM



«ERANO TUTTI
INSIEME» (AT 2,1).

LA CHIESA PRIMITIVA PARADIGMA DELLA COMUNITÀ EDUCANTE

MARCELLA FARINA

Introduzione

«Quando il giorno della Pentecoste giunse, *tutti erano insieme nello stesso luogo*. [...]. *Tutti furono riempiti di Spirito Santo* e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi» (cf At 2,1.4).

«Ed erano *perseveranti* nell'ascoltare l'insegnamento *degli apostoli* e nella *comunione fraterna*, nello *spezzare il pane* e nelle *preghiere* [...]. Tutti quelli che credevano *stavano insieme* e *avevano ogni cosa in comune*; vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (cf At 2,42-45).

Luca, discepolo di Paolo, cristiano della seconda generazione di credenti, affascinato dalla testimonianza della prima generazione, dei primi campioni – evangelizzatori – martiri della fede, soprattutto negli *Atti degli Apostoli*, delinea un'immagine idilliaca della Chiesa primitiva, sottolineandone la *koinonia*.

Insiste sul “perseveravano”, “erano insieme”, “stavano insieme e avevano in comune”.

Ma che cosa vuole significare con i verbi al passato? Si riferisce ad un'epoca aurea ormai tramontata, oppure propone un tratto che identifica la comunità ecclesiale di ogni tempo? È una qualifica di quella *ekklesia* o un riferimento normativo per tutte le generazioni? È, quindi, l'indicazione di un dono e di un compito permanente?

Tutta la logica evangelica conduce in quest'ultima direzione, quindi porta alla seconda alternativa in quanto la Chiesa primitiva è consapevole di essere la comunità della Nuova Al-

leanza, l'anti Babele, convocata dal Signore quale anticipo dell'unità del genere umano. È cosciente che la comunione è dono e responsabilità, appello e risposta; non è un accadimento automatico, magico, meno ancora un plagio, una presunzione orgogliosa. Sa che è il campo di Dio in cui è seminato il buon grano, ove però il nemico di notte può seminare la zizzania; sa che nella rete tirata a riva vi sono pesci buoni e cattivi, alla fine gli angeli li separeranno, come sarà separato il grano dalla zizzania,¹ sa che la carità può intiepidirsi; nella comunità possono insinuarsi pigrizia, dialettiche, persino prepotenze e orgoglio; può entrare il peccato² Al di là di ogni proiezione anacronistica, possiamo scorgere nelle comunità neotestamentarie snodi problematici, limiti, infedeltà che anche oggi sono in agguato nella Chiesa per la realistica possibilità che di notte il nemico venga a seminare zizzania. Da quelle comunità, però, emergono soprattutto costanti, imperativi normativi, principi dinamici e criteri di discernimento evangelici per ogni comunità cristiana. Non a caso lungo i secoli i movimenti di rinnovamento si sono richiamati alla Chiesa apostolica, alla "primitiva forma", alla forma genuinamente apostolica.

1. Nella Chiesa comunione una mistica apostolica verso l'unità del genere umano

Gli *Atti degli Apostoli* narrano la progressiva espansione del cristianesimo secondo l'itinerario annunciato da Gesù (cf *At* 1,8); presentano da vicino i cristiani del trentennio più

Riassunto

Il saggio parte da un'espressione degli *Atti degli Apostoli* che delinea la comunità cristiana come comunione che ha la sua sorgente in Dio e si traduce nella mistica apostolica. Ne evidenzia alcuni tratti che risultano normativi per la Chiesa di ogni tempo, anche di quella di oggi che vive in una cultura talvolta segnata dal bisogno di comunità e solidarietà e da tendenze individualistiche e antagoniste. I tratti evidenziati possono tradursi in principi e criteri di discernimento operativi nella missione educativa da svolgere "insieme".

Summary

This article begins with an expression from the Acts of the Apostles which shows the Christian community as communion with its source in God and translates into apostolic mysticism. It outlines several characteristics that are normative for the Church in all times, even in these times when the Church lives in a culture signed by the need for community and solidarity, by individualistic and antagonistic tendencies. The characteristics highlighted can be translated into principles and criteria for operative discernment in the educational mission to carry out "together".

eroico della loro storia, dall'ascensione del Signore all'arrivo di Paolo a Roma. Con poche pennellate essenziali, ma incisive, Luca redige dei quadretti comunitari nei quali aleggia un'atmosfera eroica e carismatica che qualifica il Nuovo Popolo di Dio. Narra una storia tanto eloquente e commovente da far nascere anche in noi, cristiani ed apostoli del XXI secolo, la convinzione di doverci confrontare con essa. Lancia come un ponte dalla vicenda terrena di Cristo, culminata nella Pasqua, all'opera sempre attuale dello Spirito Santo, un ponte dai giudei ai gentili, dai ricchi ai poveri, dalle aspirazioni e desideri umani alla speranza evangelica. Non registra, quindi, solo le prime Pentecosti cristiane, ma anche la continua Pentecoste che giustifica l'inesauribile fecondità della Chiesa nei secoli fino all'epoca contemporanea. Offre un complesso di racconti ove fornisce numerosi dati sulla vita concreta delle prime comunità, elementi preziosi sull'essere in Cristo e sulle funzioni, più o meno permanenti svolte al servizio della comunità e del mondo da evangelizzare.

Di questa complessa e articolata ricchezza ecclesiale segnaliamo alcuni tratti messi in luce non solo dagli Atti, ma da tutto il Nuovo Testamento globalmente preso.

1.1. Qui e ora l'opera escatologica di Dio

Nel NT, quando si parla della Chiesa, sia direttamente che indirettamente, si considera sempre la *comunità concreta dei credenti*. Vi è la consapevolezza che in essa è presente il

mistero della Chiesa nella sua totalità. La dimensione fenomenica, spazio-temporale della comunità è il luogo in cui si rende visibile nella storia l'agire divino. Pertanto, non vi è contrapposizione tra Chiesa universale e Chiesa particolare, tra le sue dimensioni storica e trascendente, invisibile e spirituale, molteplice e una. I vari aspetti sono costantemente uniti; l'eliminazione di uno o dell'altro sarebbe un tradimento dell'evento dell'incarnazione. Questa Chiesa è *opera misteriosa ed escatologica di Dio*, perché nasce, quale comunità messianica, dall'evento culmine della storia della salvezza, dal mistero pasquale di Gesù. È prefigurata nella creazione, è preparata in Israele quale compimento delle promesse, è preformata nel gruppo di discepoli che seguono Gesù condividendo la vicenda, è costituita nella Cena pasquale quale comunità della Nuova Alleanza, appare pubblicamente a Pentecoste, pellegrina nel tempo verso la pienezza definitiva nella Parusia. È, quindi, opera trinitaria non in termini astratti o mitici, ma in *senso storico-salvifico*.

Nella sua realtà profonda non è un prodotto della storia e della società, ma è la manifestazione della multiforme sapienza divina, come la nuova creazione nella quale tutto l'universo acquista il suo significato ultimo e definitivo.

Si distingue dalle altre comunità per la sua profonda identità e, conseguentemente, per la sua uni-diversità e universalità.

È realtà teoantropologica, come tutta la Rivelazione divina, quindi si caratterizza per la duplice presenza

della Trinità e dell'umanità. Pertanto dimora in una duplice abitazione: presso Dio e presso l'umanità. Il suo dimorare presso Dio, si precisa come esperienza della presenza del Cristo e dello Spirito che conducono al Padre. La Trinità è come il suo Spazio/Dimora. È, quindi, in Dio Padre, nel Figlio Gesù Cristo e nello Spirito. Contemporaneamente è la comunità che è a Gerusalemme, ad Antiochia, a Cesarea, a Corinto, a Tessalonica, a Efeso, ecc; quindi dimora nella storia, presso gli uomini. Gesù è presente nello Spirito in modo molteplice, in particolare nella sua Parola, nella *Fractio Panis*, nei fratelli, specie i più piccoli.

Con la sua parola si comunica nella veste "povera" della parola umana, sproporzionata rispetto alla grandezza dell'evento: non è parola dettata da sapienza e potenza umane; la parola divina si esprime nell'umile strumento umano attestando paradossalmente il suo essere "da" Dio. Dalla *Fractio Panis* la Chiesa nasce nel suo essere e nella sua missione, pur nella povertà dei segni e sovente nella incomprendimento dei discepoli: Gesù nel suo donarsi è sempre oltre le attese, il suo amore eccessivo trascende ogni desiderio.

La Chiesa porta frutti in forza del suo legame con Lui, frutti di unità, di amore, di gioia, di pace, di umile e costante fedeltà.³

Cristo è presente in modo particolare in chiunque fa il bene e in chiunque con il suo bisogno interpella al soccorso (cf *Mt* 25, 35-46). I discepoli sanno che l'essere con Gesù si traduce nell'andare verso i fratelli.

Gesù Risorto è presente nella mis-

sione. Per questo i discepoli sono instancabili e fecondi, sperimentando una profonda unione mistica: Cristo è Tutto!

Dalla consapevolezza di essere opera escatologica di Dio scaturiscono alcuni atteggiamenti: vigilanza,⁴ prontezza,⁵ sobrietà,⁶ costanza,⁷ preghiera,⁸ ardore missionario fedele e forte (cf *2Cor* 2,12-7). Infatti, la salvezza è "già" e "non ancora": si cammina verso il "non ancora" nella fragilità dell'esistenza terrestre.

Ovunque e sempre la ragione ultima della nascita e dello sviluppo del Nuovo Popolo di Dio è la Trinità.

La Chiesa vive, agisce, avanza, si consolida quale attuazione del progetto del Padre, quindi, quale prolungamento di Cristo mediante lo Spirito. Questi opera esternamente guidando, parlando e facendo parlare gli apostoli e i missionari; opera soprattutto internamente mediante i carismi, soprattutto con il carisma dei carismi che è la carità.

1.2. Nella memoria e testimonianza dello Spirito

La Chiesa è colma del dono dello Spirito, dono escatologico effuso grazie alla Pasqua di Cristo. Egli ci conforma al Signore, rendendoci figli nel Figlio.⁹ Dimora nei credenti e nella comunità come in un tempio.¹⁰ Li guida; li unifica; opera in loro in maniera molteplice in sintonia con le loro possibilità e la loro cooperazione. È il grande agente della vita filiale, rendendo il discepolo contemporaneo di Cristo: dà senso salvifico al "frattempo", ossia al tempo dall'ascensione alla Parusia; dà qualità allo

spazio unendo le regioni del mondo e ponendo in rapporto terra e cielo, facendo memoria della vicenda di Gesù nella vita dei discepoli. Facendo memoria, proporziona pedagogicamente il mistero di Cristo. Sempre tra il già e non ancora svela le cose future, perché è memoria dell'Oltre/Altro e dell'Altrove/Ulteriore.

L'evento di Pentecoste con il dono delle lingue attesta che l'autocomunicazione di Dio all'uomo non è fatta mai in lingua straniera, ma nella lingua materna di ciascuno, in una parola storicamente condizionata, ma capace di inviare all'Oltre, al Signore. Lo Spirito è all'opera nella corsa della Parola fino agli estremi confini della terra.

Paolo nelle sue lettere attesta la ricchezza dei doni dello Spirito e i suoi effetti nel condurre dalla vita secondo la carne alla vita filiale inaugurata con il battesimo.¹¹ Trasforma i cuori dei discepoli in cuori abitati dalla carità, riqualfica la loro esistenza, liberandola dal peccato, unico vero ostacolo. Pertanto non elimina la vita precedente, il "prima"; anzi assume e innalza questo "prima" nella novità della sequela. Gesù continua a predicare e a chiamare nella Chiesa mediante lo Spirito, radunando i figli di Dio dispersi quale nuovo Adamo.

1.3. Luogo della presenza del Regno

In quanto comunità messianica la Chiesa è totalmente relativa a Cristo come suo Corpo, inizio del compimento del disegno di salvezza. È presenza nel mistero del Regno in e per questo mondo.¹² Non si identifica con il Regno, ma in modo fedele

tende verso di esso, vi aspira, cerca di diffonderlo. Prega nello Spirito: "Venga il tuo Regno"; "Vieni Signore Gesù!". Di qui la centralità dell'Eucaristia finché Egli venga.

Gesù è il principio e il criterio di discernimento in questo peregrinare nel mondo. È normativo non nella materialità della sua vicenda, ma per la logica di amore senza limiti che l'ha guidato nella sua esistenza storica. Il Regno si edifica ove regna l'amore, ove la passione evangelizzatrice spinge il discepolo ad essere dimora della Parola, a proclamarla con coraggio e fierezza, ardore e umiltà.

La Chiesa sperimenta costantemente la sproporzione tra seme e frutto: il Regno è come un piccolo seme che racchiude in sé una fecondità misteriosa. Vi è una sproporzione tra l'opera di Gesù e quella dei discepoli: questi svolgeranno un'attività missionaria più grande di Lui a livello spaziale, socio-culturale, antropologico: così danno corpo, materialità, all'universalismo di Lui, portando la salvezza fino agli estremi confini della terra. Pur non essendo il Regno, lo portano con la loro opera e la loro testimonianza nella fragilità della loro persona senza stupirsi dei propri limiti, affidati alla sua divina presenza.

1.4. La koinonia dono e compito

Gesù muore per riunire i figli di Dio dispersi. Il dono dello Spirito è l'inizio di questa unificazione della famiglia di Dio. La comunità primitiva vive questa realtà nell'unione dei cuori, nella condivisione dei beni, nella preghiera, nell'assiduità all'insegnamento apostolico, nella spinta mis-

sionaria (cf *At* 2,44s; 4,32.34; 5,12). L'unità si fonda sulla Trinità, si alimenta alla Mensa della Parola e del Corpo di Cristo, è arricchita dallo Spirito che distribuisce doni e carismi. I segni di unità, di costituzione e appartenenza alla Chiesa sono l'ascolto della Parola, il Battesimo, l'Eucaristia, la dottrina, l'amore reciproco e l'amore per tutti, anche per i nemici.¹³ Non mancano le tensioni.¹⁴ L'unità, infatti, è tra il "già" e "non ancora", in cammino. Vi sono in agguato forze disgregatrici che creano divisioni. I motivi sono i più svariati: «Io sono di Paolo, io sono di Apollo, io di Pietro» (*1Cor* 1,12). Vi sono pure gruppi che non accettano l'autorità, che assumono atteggiamenti di prestigio, operano discriminazioni di etnie e classi sociali; vi sono alcuni che credono di essere i detentori di una sapienza superiore, che si credono liberi e da gnostici si comportano disorientando i fratelli (cf *1Cor* e *2Cor*).

L'unità si costruisce non solo all'interno delle singole comunità, ma anche tra le diverse comunità disseminate nelle regioni dell'impero e soprattutto tra la Chiesa terrestre e la Chiesa celeste.¹⁵

Questa singolare grazia di unità è espressa come unità di popoli alternativi, *in primis* di giudei e greci, quindi di giudei, greci e romani; di giudei, greci, romani, barbari; ... di tutti i popoli. Esistevano pesanti, talvolta insuperabili pregiudizi legati alle etnie, in particolare tra gli ebrei e gli altri popoli. Nella Chiesa convivono, formano l'unico popolo di Dio. Tutti sono Uno in Cristo!

Considerando le singole comunità

dal punto di vista sociale, emerge come siano molto composite, formate da svariate appartenenze etniche, socio-economiche, culturali. Le classi sociali insuperabili sono praticamente oltrepassate. Il padrone di fatto è alla mensa del Signore accanto al servo che ha gli stessi diritti; la nobile può sposare il suo servo con un autentico matrimonio, mentre il diritto romano considera tale unione un concubinato; uno schiavo può accedere all'alta carica di vescovo di Roma, come Callisto.

L'impero ha capito che il cristianesimo minava alla base la sua stratificazione sociale gerarchizzata. Nello stesso tempo riconosceva che i cristiani erano tra gli uomini più leali e fedeli, con una singolare e paradossale libertà di fronte al potere. Nel tempo si anticipa l'unità escatologica dei popoli.

Vi è un legame speciale delle comunità cristiane con la Chiesa madre, la comunità di Gerusalemme. Le collette ne sono un segno (cf *2Cor* 8-9). Si attesta, così, in modo più esplicito e diretto il fondamento sui Dodici, sui testimoni oculari e auricolari di Gesù che sono come il seme del Nuovo Popolo di Dio, garanti della verità e della grazia.¹⁶

Nella Chiesa primitiva, come nella Chiesa lungo i secoli, ministeri e carismi sono distribuiti variamente dallo Spirito per l'utilità comune, per la comunione. La diversità non è luogo per gerarchizzare i doni o rivendicare supremazie, per dividere ed emarginare: ogni dono è servizio vivificato dalla logica evangelica, dalla carità, nella vicendevole edificazione e nella comune

passione evangelizzatrice.¹⁷

Anche l'organizzazione ha questo significato: la Chiesa si organizza, assumendo strutture diverse secondo i luoghi. Antiochia, Filippi, Tessalonica, Efeso, Roma si strutturano diversamente da Gerusalemme che, pur essendo la Chiesa madre, non è un modello da copiare materialmente, ma da accogliere nel dinamismo della *koinonia*, nel discernimento dello Spirito.

Emergono tre gruppi di riferimento: i Dodici, i Profeti, i Dottori. In modo unico in questa comunità fondata sui Dodici emerge Paolo con una posizione speciale di autorevolezza, di testimonianza, di dottrina, di profezia. Con il suo ingresso nella Chiesa rompe, per così dire, la struttura nella sua rigidità e apre all'inedita azione dello Spirito. La Chiesa, così, si edifica sui Dodici più Uno, Paolo, quindi, l'imprevedibilità della grazia che può far "saltare" l'organizzazione richiamandola all'ordine evangelico. La fraternità si traduce nella condivisione delle sofferenze (cf *At* 5,41), dei beni (cf *At* 2,44; 4,32), della gioia (cf *At* 2,46). La gioia è unita al martirio (cf *At* 4,23; 5,41), scaturisce dalla coscienza di percorrere per dono la stessa via di Gesù. La preghiera è il momento più intenso di fraternità (cf *At* 1,14; 2,45; 4,34) della quale l'Eucaristia è il fondamento (cf *At* 2,42. 44s; 4,32.34; *Lc* 24,35).

1.5. Santità e conversione

Tra i titoli più frequenti attribuiti ai credenti nel NT vi sono "santi", "sanctificati", "chiamati ad essere santi", "perfetti come il Padre".

I cristiani sono santi-separati dal mondo. Non sono una setta. Sono aperti al mondo, destinati a portare la salvezza a tutti. La santità si fonda su Dio, su Cristo (cf *1Cor* 1,2), sullo Spirito (cf *1Cor* 6,11), sul lavacro battesimale (cf *Ef* 5,25s), sulla partecipazione al sacrificio di Cristo, all'Eucaristia, al suo dono di carità.¹⁸

È dono divino e risposta umana: il cristiano vive la Legge dell'amore, perché Dio è Amore.¹⁹

La comunità primitiva non è perfetta; è chiamata ad esserlo non presumendo nelle proprie forze, ma affidandosi alla misericordia divina, lasciandosi santificare dallo Spirito. Sovente porta gli stessi drammi e le stesse fragilità della gente del posto. Alcune volte cade più in basso, come accade a Corinto. Non mancano gli addormentati e i pigri dentro comunità missionarie ardenti. All'interno vi sono conflitti, situazioni per nulla edificanti. Di qui la necessità di individuare dei cammini, delle regole, che favoriscano la comunione. Vi sono anche indicazioni disciplinari finalizzate a convertire e correggere il fratello che sbaglia, all'edificazione vicendevole, al cammino di santità, all'irradiazione del Vangelo. Dietro i tratti edificanti delineati negli *Atti* da Luca si intravedono dei limiti. Cristo non opera attraverso discepoli perché perfetti, ma perché, pur nei loro limiti, sono disponibili e affidati totalmente a Lui.

Paolo nelle lettere lascia intuire che, mentre soffre per la non accoglienza di alcune comunità, da altre è ricevuto come un angelo di Dio. Pietro che confessa il suo tradimento è rico-

nosciuto come il capo, il punto di riferimento. Gli undici e i discepoli, pur portando in sé il segno dell'abbandono di Gesù durante la Passione, vanno a proclamare il Vangelo della salvezza, testimoniando l'efficacia della grazia pasquale nella loro vita. La Chiesa è chiamata a perdonare nella consapevolezza luminosa di essere stata eccessivamente amata e perdonata. Vive la legge dell'aiuto reciproco, del reciproco perdono, della fraterna correzione.

I discepoli non sono ripiegati sui loro difetti. Non si chiedono se hanno le forze, la preparazione, le competenze, ecc, per svolgere la missione. Nell'obbedienza della fede, fedeli alla volontà del Signore, evangelizzano consapevoli di essere solo servi. Il Signore è l'agricoltore; Egli fa nascere, crescere e giungere a maturazione. Nelle comunità delle origini si percepisce pure la difficoltà di intesa tra comunità nella spinta missionaria, ad esempio tra Gerusalemme e Antiochia. Misteriosamente la comunità di Gerusalemme dopo la prima generazione sarà una minoranza; la fede fiorirà nel mondo pagano... nelle comunità con forte impulso missionario di cui Antiochia è come un prototipo. L'ardore missionario vivifica le stesse comunità, la tiepidezza nell'evangelizzazione rischia di far morire di asfissia le comunità ripiegate su se stesse.

1.6. *Universale e missionaria*

La Chiesa ha una grande passione missionaria che nasce da una profonda esperienza mistica, dall'intimità dinamica con Dio, che si tra-

duce in una prossimità senza confini, perché essere con Gesù è andare verso i fratelli; l'intimità del cenacolo apre alla missione.

Il messaggio cristiano è rivolto a tutti senza alcuna distinzione, unica condizione è la fede, quindi l'accoglienza del messaggio, la conversione.²⁰ Paolo è banditore eccezionale di questo universalismo.²¹

La Chiesa è rivolta a tutti gli uomini quale anticipo e primizia della nuova creazione. È nel mondo, non contro il mondo. Ad esso si oppone nella misura in cui esso è opposto a Dio. Non è propriamente essa ad opporsi, è piuttosto il mondo, in quanto antirealtà, che si oppone a lei e la combatte.

Vi è una sequenza nell'itinerario missionario: dal punto di vista antropologico ha una precedenza la parola-predicazione; dal punto di vista ontologico precede l'evento della Pasqua, quindi il memoriale dell'Eucaristia è il luogo di nascita dell'essere e della missione della Chiesa.

I cristiani nell'evangelizzazione si servono delle reti di comunicazione dell'impero. Soprattutto con la libertà data da Costantino cristiano, alle scuole, alla carità in soccorso dei poveri, alle molteplici forme di solidarietà. Questo dinamismo fa interrogare anche i pagani.

Il Vangelo giunge ed è accolto con entusiasmo anche in città abbastanza corrotte ove, paradossalmente, sorgono esigenze di radicalismo evangelico fino alla scelta celibataria.

I cristiani non si lasciano spaventare

dalle ostilità, nemmeno dalle persecuzioni: sono lieti di soffrire per Gesù. Analogamente ad Israele la Chiesa sperimenta la dialettica tra identità e apertura alle genti. Sa che l'agape non omologa, raccorda le diversità, perché Cristo unisce le culture, unifica la vita umana e ricapitola in Sé l'universo. Quando l'identità diventa presunzione, è posta sotto giudizio dalla misericordiosa elezione e dalla missione, quindi dalla prossimità. Quando la prossimità agli altri fa mettere tra parentesi la centralità di Cristo, non professando coraggiosamente la fede, viene il richiamo alla professione di fede coraggiosa. Non è assente la tentazione di concepire l'identità come uniformità e la elezione-chiamata come superiorità ed eccellenza. Pietro fa fatica ad aprirsi ai gentili. Soprattutto i giudaizzanti provocano non pochi problemi pretendendo dai cristiani non ebrei la circoncisione. Paolo si oppone decisamente a questa pretesa, rivendicando la centralità di Cristo e, quindi, l'alternativa "Cristo o la legge": in Cristo non contano più le appartenenze etniche e religiose, i natali, il sesso, l'età, ecc, ma solo l'essere creatura nuova.

La comunità cristiana è sconcertata dal rifiuto di Israele. Non per questo dispone simmetricamente giudaismo e cristianesimo rispettivamente dalla parte della zizzania e del grano; non ritiene la conversione dei gentili una salvezza automatica. L'identità è un discernimento continuo che conduce ad una pro-esistenza, un'esistenza che appartiene a Cristo e all'umanità. Questa pro-esistenza è luogo di emancipazione e di libertà.

La coscienza universalistica della Chiesa si rivela nella sua diffusione e localizzazione: da Gerusalemme a Roma – agli estremi confini della terra, secondo una strategia missionaria incredibile. I missionari scelgono strategicamente le città (mercati, luoghi di comunicazione), di qui, quali facili centri di irradiazione, giungono all'interno.

Vivono un tempo di profonde trasformazioni culturali che ha molte analogie con il nostro. L'impero romano stava unificando i popoli (un fenomeno di globalizzazione, di piccolo villaggio) attraverso la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione, la facilitazione degli spostamenti, la possibilità di vivere nel cuore dell'impero secondo le proprie tradizioni (strade, corrieri, Panteon...). In molte regioni i popoli si organizzano secondo proprie leggi. Il pluralismo etnico, religioso, culturale favorito dall'impero segna un forte distacco dalla forma e dal processo di ellenizzazione messo in atto da Antioco Epifane. I cristiani approfittano di questa "libertà". Come ai nostri giorni anche allora queste possibilità potevano provocare la corruzione dei costumi. I discepoli ne approfittano per diffondere il Vangelo ed esortano alla vigilanza per evitare le ambiguità di vivere secondo la carne e non secondo lo Spirito.

1.7. In comunione nelle dialettiche della storia

La Chiesa per la sua struttura teoantropologica assume la figura di istituzione umana e divina, storica ed escatologica, portatrice del dono

della grazia nella fragilità e nel limite, nell'ambiguità della storia. È vittoriosa sul male e sul peccato, ma non ancora libera del tutto dalle seduzioni del mondo. In questo senso è soggetto comunitario di fede e oggetto particolare di fede. Anche nella Chiesa primitiva vi è come un grido la professione di fede: *Credo ecclesiam*. Vive la spiritualità dell'esodo, sperimenta la diversità e superiorità del Regno rispetto a questo mondo. Analogamente all'Eucaristia, è presente totalmente, in tutta la sua realtà misteriosa, in ciascuna comunità e parte del mondo, quale concretizzazione dell'unico Corpo di Cristo. Vive della intimità dinamica con il Signore. Gesù non la strappa dalla *storia*, non la aliena; la ri-colloca, qualificandone il suo stare/esserci nel mondo.

La Chiesa in Gesù ha un forte senso della storia, del tempo: il Cristo compie i tempi, per cui essa è dentro la storia fatta di quotidianità, di grandi trasformazioni socio-culturali, socio-politiche e socio-religiose.

Vive nella gioia in mezzo alle persecuzioni. Non ha paura. Non si lascia spaventare.

Sperimenta il senso della storicità assoluta e singolare di Gesù. Sa di essere alla sua presenza sempre.

Di qui il realismo ottimista che la porta a gestire il "frattempo" con responsabilità.

La Chiesa delle origini ha la coscienza delle generazioni. Perciò i cristiani non si chiedono: "Che avverrà dopo? Chi proseguirà l'opera?" Compiono la volontà del Signore; Egli solo conosce il progetto. Raccolgono l'eredità dalla generazione precedente (giudaica o ellenista), la

coniugano nella loro generazione per trasmetterla a quelle future: dai Dodici, ai discepoli, a tutti coloro che crederanno. Dio porta a compimento la sua opera quando vorrà. Gesù, infatti, non risponde alla domanda circa l'ora della fine.

Non dicono: "Dobbiamo organizzare tutto, perché alla nostra morte ci siano successori". Vanno pronti al martirio; sanno che la genealogia della fede continua grazie allo Spirito. Nella comunità cristiana vi sono nuovi vincoli familiari, non legati alla generazione umana, ma alla fede: è l'esperienza di donne che nelle persecuzioni, decidendosi per la fede, lasciano i figli piccoli, nella consapevolezza che la comunità è la loro nuova famiglia.

I cristiani hanno un senso profondo della *Traditio* come luogo di condivisione dello stesso mistero Cristo, della *Fractio Panis*. È qui il dinamismo della loro parola, quindi della sua accoglienza, della sua fecondità. Sono una comunità *orante* che dice trasparenza davanti al Signore: sanno che non si può unire culto e ipocrisia. Nella *Fractio Panis* emergono dei contro indicatori che si sintetizzano nella mancanza di carità, nell'ipocrisia. Si vigila per coniugare culto e vita: la vita deve essere l'ostia pura e immacolata da presentare al Signore. La sua carità caratterizza la comunità, quindi la passione per Lui e per la salvezza dell'umanità.

Il Cristo è presente nei fratelli, nei piccoli, in chiunque è nel bisogno. Pertanto il soccorso che la Chiesa offre loro non è semplicemente elemosina, è azione di grazie: Gesù si dona totalmente a noi nell'Eucari-

stia, noi ci doniamo a Lui con gratitudine servendoLo nei poveri che sono il luogo privilegiato della sua presenza nel mondo. Vi è la consapevolezza che tutti siamo fratelli in Cristo, che senza uguaglianza non c'è fraternità.

Cristo è il senso della vita, la vita è rivestire Lui, accogliere e riprodurre nella propria esistenza il suo mistero pasquale a vantaggio dell'intera umanità. La Chiesa è una comunità composita, fatta di *uomini* e *donne*. *Maria* è al centro.

Marco nel suo vangelo mette in rilievo che le donne sono le uniche che conservano il filo della sequela nella tribolazione escatologica: sono presso la Croce, mentre i discepoli hanno abbandonato Gesù. Le donne Lo hanno seguito e Lo hanno assistito con i propri beni, dirà Luca. Sono libere e autonome, aderiscono liberamente al messaggio evangelico. Per seguire Gesù a volte si sradicano dal contesto familiare e sociale, esponendosi ai pregiudizi della gente, al disprezzo, al martirio. Sono nonne, madri, figlie unite in un legame di fede che supera quello di sangue ed evangelizzano gli uomini. Nella Chiesa post-apostolica continua questo tratto "femminile" ritenuto da quelli di fuori come trasgressivo delle sane tradizioni dei popoli. Una delle accuse fatte alle comunità cristiane nel mondo greco-romano è quella di dare libertà alle donne, di metterle sullo stesso piano degli uomini; di permettere loro di essere apostole, di essere nel pubblico, di avanzare la volontà di emanciparsi dal potere paterno e maritale, decidendo liberamente della propria vita.

Ancora più radicalmente, donne di varia appartenenza (dalle schiave alle donne di élite) anche contro il volere della famiglia decidono di farsi cristiane, trasgredendo al riguardo il "costume" in vigore nel mondo greco-romano e giudaico.

L'élite culturale ellenista lancia il discredito sulla "setta" cristiana per il fatto che essa nasce dall'annuncio di una donna: Maddalena; per il fatto che in essa uomini e donne pregano insieme, mescolando pure le classi sociali e i gruppi di diversa provenienza geografica e culturale. Giuliano l'Apóstata denuncia e fa esiliare il vescovo di Alessandria Atanasio perché osa battezzare donne di cittadinanza ellenica.

Le donne hanno trovato nella chiesa un luogo di emancipazione e di libertà, una possibilità inaudita di realizzazione non prevedibile all'interno della socio-cultura del tempo, nemmeno per le matrone. È un tratto che percorre i secoli: la vocazione evangelica è luogo di emancipazione e di realizzazione femminile oltre gli stereotipi, un modo di vivere "trasgressivo" non nel senso gnostico come "oltraggio" alla morale, ma come superamento sconcertante della socio-cultura, coniugando nuovo e tradizionale in una forma tipicamente e singolarmente femminile, nella eccelsa dignità di figlie di Dio.

Da questi pochi tratti delineati in modo essenziale si può osservare il dinamismo missionario, evangelizzatore delle comunità primitive, paradossalmente sproporzionato rispetto alle povere risorse umane. Esse hanno messo in moto un movimento di pensiero e di azione quale

humus fecondo che ha educato generazioni e culture.

Da loro quali appelli per la Chiesa di oggi, in particolare per la nostra?

2. Solidali nel bene per educarci reciprocamente alla verità e all'amore

«Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile. Oggi la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini "senza speranza e senza Dio in questo mondo" [...]. Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita.

Non posso dunque terminare questa lettera senza un caldo invito a porre in Dio la nostra speranza. Solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni; solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte; solo la sua giustizia e la sua misericordia possono risanare le ingiustizie e ricompensare le sofferenze subite. La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad educarci reciprocamente alla verità e all'amore».²²

È la speranza che ci fa osare per il futuro, attingendo risorse e ammaestramenti dalle generazioni che ci hanno preceduti. L'educazione guarda al futuro. Semina con larghezza piccoli semi nella speranza che saranno fecondi attraverso un lungo tempo di gestazione, non nella fretta precipi-

tosa, ma nel silenzio del grembo della terra, della coscienza aperta alla verità e al bene.

Nella consapevolezza del carattere normativo della Chiesa apostolica, in conclusione mi sembra utile al riguardo attingere da essa alcuni *inputs* nella direzione dei principi evangelici e dei criteri di discernimento, esistenzialmente operanti, i quali possono favorire la missione educativa da attuarsi nella condivisione dei nuclei di valori, di percorsi, di iniziative e prospettive per la crescita nella fede, quindi in umanità, nostra e delle nuove generazioni.

Dalla Chiesa primitiva emerge con chiarezza che principio dinamico e criteri operativi di discernimento hanno il fondamento teologico, si radicano nella *Rivelazione divina* quale *realtà teoantropologica*. Di qui il primato di Dio, ossia la consapevolezza piena di speranza e di letizia che il Signore viene prima, precede ogni iniziativa di bene, l'accompagna, la segue, offrendo ai suoi figli un anticipo di fiducia, scommettendo su di loro. Sono all'opera il Padre, il Figlio, lo Spirito: la beata *Trinità* è all'origine, nel percorso storico, nel raggiungimento della meta. L'*Eucaristia*, il memoriale che la Chiesa celebra finché Egli venga, è il luogo storico concreto dell'opera trinitaria. Dire Eucaristia è indicare la dimensione sacramentale e kerigmatica, la Mensa della Parola e del Pane. Dire Eucaristia è chiamare in causa anche *Maria*, per il principio che nell'Eucaristia vi è il *Corpus vere natus de Maria Virgine*.

La Chiesa nasce qui nel suo essere e nella sua missione. Ogni intervento

educativo qui deve trovare il suo *humus* di fecondità.

La storia della Chiesa, in particolare la storia delle istituzioni religiose dedicate all'educazione, documenta ampiamente questa realtà. Dimenticarla è votarsi alla sterilità non solo dal punto di vista evangelico.

Innamorarsi sempre più dell'Eucaristia, cioè di Gesù in persona, è divenire spazio del suo fascino per il prossimo dentro e fuori la comunità. L'Eucaristia richiama l'*esultanza* con cui i primi cristiani spezzavano il Pane. La *gioia* è una porta di accesso al cuore sempre assetato di felicità, è la via per la crescita perché unifica le risorse umane verso la meta desiderata, è meta perché in profondità la gioia vera è Gesù, essere con Lui.

Lo Spirito opera in noi la memoria di Gesù, ci rende testimoni: ogni iniziativa missionaria è una risposta alla sua azione interiore che ci conferma ad immagine del Figlio, animandoci con la sua carità senza limiti. *Lo Spirito* opera anche nei destinatari, disponendoli e sollecitandoli al bene. Egli è *il grande pedagogo* che proporziona nel tempo della Chiesa i tesori della salvezza per i singoli e per le comunità.

La Chiesa, *dimorando nella Trinità, dimora presso gli uomini*, si fa servizio, accoglienza. Cammina tra il "già" e "non ancora", santa e sempre bisognosa di penitenza, unita e sempre in via di unificazione, universale e ben radicata nei singoli popoli e culture, ardita e umile, instancabile nell'annuncio e nella testimonianza, pronta a seguire il suo Signore anche nelle contraddizioni

della storia, nelle persecuzioni.

Vergine e madre non per virtù propria, ma per il Signore, si apre alla sollecitudine dello Spirito e alla *tenerenza materna di Maria*, per concorrere alla rinascita dell'umanità, alla nuova creazione, facendosi spazio soprattutto dei piccoli, delle nuove generazioni.

Radicata nella Trinità, restando nel suo amore, può operare nella speranza, condividendo nelle dialettiche della storia, nella molteplicità delle visioni, delle iniziative, dei soggetti, dei destinatari, la bellezza della fede che umanizza l'esistenza.

È nel mondo, profondamente solidale secondo il principio dell'incarnazione, ma non è del mondo; nella fede sperimenta che Cristo ha vinto il mondo, che nel mondo incontrerà tribolazioni, che nel patire per e con il suo Signore proclama le beatitudini del Regno, la logica pasquale dell'amore senza limiti.

L'amore tradotto in linguaggio pedagogico, come ha ammaestrato san Giovanni Bosco, è l'*humus* concreto in cui si semina, nasce e matura ogni intervento educativo. Ma l'amore ha le radici in Cielo nel cuore di Dio.

La missione educativa si svolge nella coniugazione costante nel "frattempo" di amore di Dio e amore del prossimo. Questo è il "luogo" in cui nel discernimento della fede e nell'accoglienza dei valori presenti nelle culture si elaborano le iniziative per il proprio cammino personale di santità e per i cammini di formazione delle nuove generazioni. Questo amore richiama l'Eucaristia, richiama Maria.

Affidati alla loro presenza possiamo

scommettere sull'educazione nostra e delle nuove generazioni, offrendo un contributo per rispondere all'emergenza educativa oggi fortemente avvertita.

Benedetto XVI invita su questa strada in particolare, ma non solo, i credenti: «Oggi ogni opera di educazione sembra diventare sempre più ardua e precaria. Si parla di una grande "emergenza educativa", della crescente difficoltà che s'incontra nel trasmettere alle nuove generazioni i valori-base dell'esistenza e di un retto comportamento, difficoltà che coinvolge sia la scuola sia la famiglia e si può dire ogni altro organismo che si prefigga scopi educativi. Possiamo aggiungere che si tratta di un'emergenza inevitabile: in una società e in una cultura che troppo spesso fanno del relativismo il proprio credo [...]. Perciò l'educazione tende ampiamente a ridursi alla trasmissione di determinate abilità, o capacità di fare, mentre si cerca di appagare il desiderio di felicità delle nuove generazioni colmandole di oggetti di consumo e di gratificazioni effimere. Così sia i genitori sia gli insegnanti sono facilmente tentati di abdicare ai propri compiti educativi e di non comprendere nemmeno più quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. Ma proprio così non offriamo ai giovani, alle nuove generazioni, quanto è nostro compito trasmettere loro. Noi siamo debitori nei loro confronti anche dei veri valori che danno fondamento alla vita [...]. Questa situazione evidentemente non soddisfa, non può soddisfare, perché lascia da parte lo scopo essenziale dell'educazione,

che è la formazione della persona per renderla capace di vivere in pienezza e di dare il proprio contributo al bene della comunità. Cresce perciò, da più parti, la domanda di un'educazione autentica e la riscoperta del bisogno di educatori che siano davvero tali. Lo chiedono i genitori, preoccupati e spesso angosciati per il futuro dei propri figli, lo chiedono tanti insegnanti che vivono la triste esperienza del degrado delle loro scuole, lo chiede la società nel suo complesso, in Italia come in molte altre nazioni, perché vede messe in dubbio dalla crisi dell'educazione le basi stesse della convivenza. In un simile contesto l'impegno della Chiesa per educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza del Signore Gesù assume più che mai anche il valore di un contributo per far uscire la società in cui viviamo dalla crisi educativa che la affligge, mettendo un argine alla sfiducia e a quello strano "odio di sé" che sembra diventato una caratteristica della nostra civiltà».²³

NOTE

¹ Cf *Mt* 13,24-30; 35-43; 47-50.

² Cf *Mt* 18; 25; *At* 5,1-11; 6,1-2; *1Cor* 1,10-13; 5-6; *Gal* 1,6-10; *Gc* 1,26; 2.

³ Cf *Gv* 15,1-6; 11,52; 16,33; *1Gv* 5,4s.

⁴ Cf *Mc* 13,34-37; 14,38; *Lc* 12,35; *Mt* 25,13; *1Tes* 5,6; *1Cor* 16,13; *Apoc* 16,15.

⁵ Cf *Lc* 12, 40; *Mt* 24,44.

⁶ Cf *1Tes* 5,6.8; *1Pt* 1,13; 4,7;5,8.

⁷ Cf *Lc* 8,15; 21,19; *Rm* 5,3s; 8,25; *1Tes* 1,3; *Eb* 10,36; *Apoc* 13,10; 14,12.

⁸ Cf *Mc* 14,38; *1Tes* 15,17; *Ef* 6,18.

⁹ Cf *Rm* 8,15.23.26ss; *2Cor* 1,22; 5,5; *Ef* 1,13s.

¹⁰ Cf *Rm* 8,9-11; *1Cor* 15,45; 3,16s; 6,19; *Ef* 2,20-22; 1,13s; 4,11-16; *Gv* 4,23; 6,63; 7,39; 14,15-17.26; 15,26; 16,7-15; *1Pt* 2,5.13s; 3,18; *At* 2,4; 9,17; 10,44; 20,28.

¹¹ Cf *Rm* 5,5; 8,2-13; *Gal* 5,17-18.22; *1Cor* 12,13.

¹² Cf *1Cor* 1,2; 12; *Ef* 5,22; *Apoc* 12,22.17; 21,2.9s;19,7; *Lc* 11,2; *Mt* 6,9; 16,19; 23,13; *Col* 2.

¹³ Cf *Gal* 3,27s; *1Cor* 12,3s; 10,17; 1,2; *Rm* 10,15; *At* 9,14; *Ef* 2,14; 4,3.13.15s; *Col* 3,14.

¹⁴ Cf *At* 6,1-6; *Gal* 2,11-14; *1Gv* 2,19; *2Gv* 10s; *1Cor* 1,10ss; 3,4; 12,4-6; *Rm* 12,4s; 15,5s; *Fil* 2,1; *Ef* 4,1-6; *Gc* 2,7.

¹⁵ Cf *Gv* 17,21.23; *Eb* 12,22; *Apoc* 6,9-11;7,1-8.9-17; 19,6-9; 20,1-6

¹⁶ Cf *Mt* 16,18s; 18,18s; 28,18; *Gv* 21,15-17; *Ef* 4,11s; *2Cor* 3,5s; *1Cor* 5; *At* 13,2; *1Tm* 1,18; 4,14.

¹⁷ Cf *At* 2,29.37; 7,2; 13,1-3.15.26; 14,2.7.9.21-25; 15,35s; 18,21; 22,1.5; 28,15.17.

¹⁸ Cf *Rm* 5,9; *Ef* 1,7ss; *1Cor* 10,16; *Eb* 9,11-14; 10,19s; 12,12; *1Pt* 1,2.18s; *1Gv* 1,7; *Apoc* 1,5.

¹⁹ Cf *Mt* 5-7; *Lc* 6,20-49; *1Gv* 4,7-21.

²⁰ Cf *At* 2,38s, 41.47; 6,7; 8,26-40; 10-11; 15; 22,21.

²¹ Cf *1Cor* 9,19-22; 7,17-22; 12,13; *Gal* 6,15; 3,26ss; *Col* 3,11; *Ef* 2,13-17; *Gv* 11,52; *Mt* 8,11s; 25,31-46.

²² BENEDETTO XVI, Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente della formazione delle nuove generazioni: *La crisi dell'educazione deriva dalla mancanza di fiducia nella vita* (21 gennaio 2008), in *L'Osservatore Romano* 24 gennaio 2008, 8.

²³ BENEDETTO XVI, Discorso di apertura del convegno della diocesi di Roma: *La famiglia ha una responsabilità primaria nell'educazione e nella formazione alla fede* (11 giugno 2007), in *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol. I, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2008, 1071-1072.